

UFFICI
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Unione 10 MILANO

Lotta di Classe

ABBONAMENTI
Anno . . L. 3 -
Sem. . . > 1 50
Trim. . . > - 75
Un num. > - 05
Per l'estero il doppio

BATTAGLIA della Federazione provinciale milanese del Partito socialista italiano

Proletari di tutti i paesi; unitevi! CARLO MARX.

Sono aperti gli abbonamenti alla LOTTA DI CLASSE dal 1° febbraio a tutto dicembre L. 2,50 » giugno » 1,25 Per l'estero il doppio.

PER IL PANE.

Ad Ancona, a Jesi, a Macerata, a Siena, a Bologna il popolo, disordinatamente, ha tumultuato. A Cossato, a Forlì ha combattuto, ordinatamente, una lotta politica. In entrambi i casi ha vinto.

Alle dimostrazioni degli affamati il governo ha fatto ragione riducendo di L. 2,50 il dazio di confine sul frumento. Le battaglie di Cossato e di Forlì sono state coronate dal trionfo di Rondani e di Cipriani.

Per quanto le due lotte e le due vittorie sembrino di ordine assolutamente diverso, pure è uno solo il motivo e il principio da cui procedono. I gioratori della politica e i « bei gineti » del giornalismo arricciano pure il naso a loro posta. Fu in tutti e due i casi la lotta per il pane e la vittoria « della piazza ».

Il popolo, o, se vi piace meglio, la « piazza », ha espresso coi tumulti, quello che ha poi confermato colla elezione dei socialisti. Ha espresso e confermato, che nel presente ordinamento sociale, la grande maggioranza, costretta dalla forza dell'ordine costituito al silenzio e alla tranquillità, non trova da vivere umanamente, ed aspira a cambiare quell'ordinamento, e vede già chiaramente la via e le forme della guastazione.

Le elezioni di Cossato e di Forlì sono il degno commento delle agitazioni per il pane.

Questo da parte del popolo. Da parte del governo si manifestano le « solite alte idealità » della borghesia. Il Ministero, gestore d'affari del capitalismo, cede le due lire e mezza di dazio. E umanità? Ma che! È paura. Prova ne sia che contemporaneamente alla diminuzione del dazio si chiama sotto le armi una classe. E la diminuzione stessa è limitata fino al 30 aprile. Si capisce che al 30 aprile, se l'agitazione si sarà calmata, il dazio riprenderà l'attuale elevazione e chi ne avrà guadagnato sarà lo speculatore che nel frattempo avrà avuto occasione di rifornire a dazio diminuito i suoi magazzini.

Ragione per cui l'agitazione non deve cessare.

Non deve cessare, se si vuole riuscire a mantenere la fatta conquista, e ad allargarla fino all'abolizione completa del dazio. Non deve cessare perché oramai troppi fatti, in questi ultimi tempi, hanno dimostrato che l'insipiente governo della borghesia italiana, se non è mai capace di un'azione previdente, è anche pusillanime di fronte all'agitazione popolare, e solo da questa si lascia strappare qualche riforma utile.

E noi, a Milano, come lo dimostra il Comizio del 24, e come lo dimostreranno meglio quelli che si terranno questa sera e domani, faremo del nostro meglio per tener viva l'agitazione.

Proteggiamo la donna! Proteggiamo i fanciulli!

IV.

La Camera del lavoro di Milano ha pubblicato in questi giorni, in elegantissimo opuscolo di 64 pagine, un lavoro dei compagni Angiolo e Maria Cabrin, dal titolo: Il Congresso internazionale di Zurigo per la protezione operaia e il dovere del proletariato italiano. Costa 20 centesimi. Di questa oggettiva pubblicazione si occupa la stampa favorevole all'intervento dello Stato nella protezione dei lavoratori. Scrive in proposito un autorevole giornale radicale svizzero:

Merito precipuo di questa pubblicazione sta nell'aver saputo evitare la noia di un arido resoconto più o meno ufficiale, mediante una

forma succinta e succosa che riassume solamente l'essenza dei problemi importantissimi che furono agitati in quel Congresso. Per tal modo la mente non si stanca nel tener dietro a questa lettura sostanziosa: anzi, pare di leggere un vero trattato sulle sei questioni che, come i giorni della settimana e ciascuna per giorno, divisero e sostennero l'attività dei congressisti. Ma è un trattato in cui la teoria e la pratica si compenetrano integrandosi in un insieme armonico d'idee e di fatti, e dove l'opinione dell'autore fa luogo a quel termine medio proporzionale nel quale si son fuse le varie opinioni portate a quelle discussioni da partiti d'ogni colore e da persone d'ogni paese.

E la clericale Lega Lombarda, in un lungo articolo:

L'opuscolo è interessante perchè in piccola mole contiene abbastanza fedelmente il riassunto e la fisionomia dell'importante Congresso di cui noi già più volte ci siamo occupati: ma più lo è per l'idea abbastanza evidente nei suoi compilatori di mantener desto anche in Italia e nel campo socialista l'idea di fare anche qui qualche cosa di analogo a ciò che fu possibile in Zurigo nell'agosto scorso.

Tornando all'opuscolo dei Cabrin esso ci espone in modo molto chiaro lo stato veramente deplorabile della legislazione sociale in Italia al confronto degli altri paesi.

Noi riproduciamo dalla pubblicazione dei compagni nostri, alcune pagine riguardanti il lavoro dei fanciulli.

Di fronte a queste pretese ragioni, è necessario constatare che né lo Stato né la famiglia hanno un vero interesse al lavoro del fanciullo. È facile provare che in questa questione tutto si riduce al vantaggio dell'imprenditore, del capitalista sfruttatore. È falso affermare che le famiglie non potrebbero vivere senza il lavoro dei loro fanciulli: è proprio il lavoro dei fanciulli che permette ai parenti di vendere al minimo buon mercato la loro forza di lavoro.

È fuor d'ogni dubbio che il prodotto del lavoro dei fanciulli cade direttamente e indirettamente nella tasca del padrone; direttamente pagando irrisoriamente il lavoro dei fanciulli, indirettamente permettendogli il lavoro dei fanciulli di pagar meno il lavoro degli adulti. In queste condizioni, non si può più parlare dell'interesse dell'industria. È evidente che un'industria, la quale non può vivere se non col lavoro eccessivo del fanciullo, è condannata a certa rovina. E se né i parenti né l'industria non hanno un vero interesse al lavoro del fanciullo, se solo il padrone vi trova il suo tornaconto, lo Stato non può più sostenere il lavoro dei fanciulli e deve domandarsi se non esistano sufficienti e serie ragioni perchè si decida a cercare il suo interesse nella soppressione del lavoro dei fanciulli.

Provando che il lavoro immaturo e troppo prolungato impedisce lo sviluppo dell'organismo del fanciullo e del giovane, rendendoli meno resistenti alle malattie e operando svantaggiosamente sulla loro intelligenza, è provato nel tempo stesso che lo Stato ha interesse a proteggere il fanciullo ed il giovane contro queste influenze malsane.

Poichè un circulus vitiosus deve svilupparsi dalle suaccennate conseguenze: l'operaio degenerato fornirà del cattivo lavoro e il suo salario diminuirà; i suoi figli, già deboli e influenzati dalla legge dell'ereditarietà, dovranno lavorar di più e cresceranno ancor peggio. È dunque necessario che lo Stato prenda delle disposizioni adatte alle circostanze per arrestare questa decadenza dei lavoratori.

(Qui sono accennate le principali dannose conseguenze fisiche del lavoro dei fanciulli.)

Che hanno fatto finora le classi al potere a tutela del lavoro dei fanciulli e dei giovani?

In Francia i fanciulli al disotto dei 13 anni, in Germania e in Svizzera dei 14, nel Belgio dei 12, in Inghilterra degli 11, non possono essere occupati nelle fabbriche; quanto alla durata del lavoro, si esige: in Francia, che i fanciulli minori di 16 anni non siano occupati più di 10 ore al giorno, e all'età dai 16 ai 18 anni non più di 11 ore. In Russia, il lavoro dei fanciulli dai 12 ai 15 anni non deve durare più di 6 ore al giorno.

La questione del lavoro notturno è regolata in un gran numero di Stati nel senso di proibizione assoluta per i giovani, ed è sperabile che questa misura sia ben presto decretata in tutti quanti gli Stati.

Pur riconoscendo che dei progressi si sono fatti da cinquant'anni a questa parte a sollievo di condizioni veramente deplorabili, è necessario affermare che questi progressi non si sono realizzati dappertutto e che le restrizioni che lo Stato ha imposto agli sfruttatori non sono che degli accenti.

Non era possibile di raggiungerne, d'un solo colpo, lo scopo; tutte queste leggi rivestono un carattere di compromesso, che, seguendo la situazione politica e lo sviluppo della civilizzazione d'un paese, comporta una somma più o meno grande di vantaggi per le persone da proteggere. Nostro compito è d'esaminare dove il compromesso deva aver fine; faremo ciò, basandoci unicamente sull'interesse dell'individuo e della società.

In certi Stati, dove i parenti vegliano con cura perchè i fanciulli non siano oppressi dall'eccessivo lavoro, noi vediamo già fissati questi limiti. In quanto alle scuole obbligatorie della Svizzera, della Germania e d'altri paesi, si può osservare che nelle scuole del Cantone di Berna i fanciulli devono frequentare le scuole fino all'età di 15 anni; stanno a scuola cinque ore al giorno in media con un riposo di almeno due ore a mezzogiorno. S'introdusse la ginnastica per non stancar troppo la mente dei fanciulli col continuo lavoro intellettuale durante l'anno vi sono inoltre dieci settimane di vacanza.

Queste misure si applicano tanto nelle scuole primarie come nelle secondarie e nei licei: per questi ultimi si potrebbe tutt'al più tener conto di mezz'ora di più per i lavori da farsi a casa: ma questi lavori, considerati come un sopralavoro, sono stati in questi ultimi anni ridotti al minimo.

Nel ginnasio i fanciulli sono occupati sei ore al giorno; per i compiti si osserva anche qui ciò che si è detto per i licei. È evidente che la vita della scuola e l'attività cerebrale che esige l'insegnamento non sono così nocive al fanciullo per il suo sviluppo fisico come lo è il lavoro, anche più breve, della fabbrica e degli stabilimenti; soltanto i lavori agricoli esercitano una buona influenza sulle condizioni sanitarie del fanciullo.

Mentre nelle scuole si lascia qualche minuto di riposo fra un'ora e l'altra d'insegnamento, e si fanno tutti gli sforzi possibili per avere dei bianchi scolastici comodi e pratici e si dà una grande importanza all'arieggiamento e alla luce dei locali, nelle fabbriche si fa un lavoro continuo, monotono, senza riposo, e le esigenze dell'igiene sono deplorabilmente trascurate.

Nell'industria domestica le condizioni sono anche peggiori. Il lavoro eseguito dagli scolari è considerato il massimo di ciò che un fanciullo può fare. Considerando dunque che il lavoro della fabbrica è assai più pesante e nocevole, i fanciulli minori di 15 anni non dovrebbero lavorare nelle fabbriche più di quattro ore. Ma noi dobbiamo proporre la soppressione completa del lavoro dei fanciulli, poichè essi devono frequentare la scuola.

La questione della scuola è inseparabile dalla questione del lavoro dei fanciulli: quest'ultima è sempre in relazione coll'obbligo di frequentare la scuola. Dove l'obbligo di frequentare la scuola non esiste, le leggi sul lavoro dei fanciulli sono poche e di poco effetto; e dove la scuola è obbligatoria fino ad una età avanzata, anche il lavoro dei fanciulli è più limitato. È dunque desiderabile che l'obbligo di frequentare la scuola fino a 15 anni sia imposto dappertutto. Questa innovazione sosterrà efficacemente le misure potteristiche per i fanciulli, poichè l'esperienza prova che il patronato preferisce non occupare affatto i fanciulli all'averli solo una parte del giorno, e nelle industrie domestiche noi vediamo che non si occupano i fanciulli se non quando siano usciti definitivamente dalla scuola.

E le condizioni e i bisogni dei giovani fra il 16.º e il 19.º anno d'età? In generale le legislazioni ammettono che bisogna proteggere i giovani fino al 18.º anno, ma non vogliono andar oltre.

I giovani non sono obbligati al servizio militare che a cominciare dal 20.º anno; il che prova che noi non consideriamo il giovane completamente sviluppato che sulla soglia dei 20 anni, di conseguenza non si può esigere da un giovane di 19 anni, occupato in una fabbrica, la stessa somma di lavoro che si esige da un adulto né si deve quindi assoggettarlo a quello e questo al medesimo orario. Verso il 18.º anno il giovane compie rapidamente ed energicamente il proprio sviluppo. Le statistiche poi dimostrano come la tesi e le clorosi si sviluppino di preferenza durante il quarto lustro di età. Occorre dunque di proteggere il lavoro dei giovani sino al 19.º anno.

A queste serrate argomentazioni del dottor Gehrig di Berna, il correlatore Reimann di Bienna fece seguire brevi parole per mettere in luce l'intimo legame che unisce l'istruzione obbligatoria alla legislazione protettrice dei fanciulli: non danno infatti molti Stati una prova di incoerenza con l'obbligo i fanciulli a frequentare la scuola senza impedire che questi vengano troppo presto arruolati nello esercito degli sfruttati?

Sull'argomento del Reimann, presentato in correlazione alle sue parole, vari oratori sostengono l'opportunità che si affermi l'obbligo d'istruzione sino ai 14 anni.

Altro punto in cui la discussione si accende è quello dell'anno da fissarsi come limite minimo o prima del quale il fanciullo non deve essere occupato nel lavoro manuale. I socialisti e chiedono che si fissi il 16.º anno e i clericali il 14.º. Alcuni oratori, come il prof. Depeleda di Madrid, clericale, non vorrebbero limiti di sorta.

Vengono approvate le seguenti conclusioni:

1.º I fanciulli inferiori ai 15 anni ogni lavoro produttivo è impedito. Fino all'età di 15 anni ogni fanciullo è obbligato a frequentare la scuola.

2.º I giovani e apprendisti fra i 15 e i 18 anni non potranno essere occupati più di 8 ore al giorno. Dopo 4 ore di lavoro sarà loro concessa una pausa di un'ora e mezza almeno.

3.º Il tempo necessario per frequentare le scuole complementari tanto generali che professionali, è compreso in queste ore di lavoro.

4.º Nelle domeniche e giorni festivi ogni lavoro produttivo è proibito a giovani e apprendisti.

Almanacco socialista per 1898

SECONDA EDIZIONE

Anche la seconda edizione di questo riscritto o Almanacco va, poco a poco, esaurendosi.

Noi non si faranno altre edizioni. Sollecitino le ordinazioni e ritardatari.

Prezzo cent. 25 la copia. — Per ordinazioni si da 20 a 50 copie 20 % di sconto; da 51 a 100 il 25 %; da 201 in avanti 30 %.

Mandatane ordinazioni, con importo anticipato, alla Lotta di classe, via Unione 10, Milano.

Dove si vede che nell'Osservatore cattolico, per combattere i socialisti, si sostengono i vogliamo del programma massimo socialista.

E ditecelo voi, lettori, se non abbiamo ragione di scrivere quel che mettemmo qui in testa, quando avrete letto da cima a fondo l'articolo seguente che togliamo dall'Osservatore cattolico (N. 15, giovedì-venerdì, 20-21 gennaio 1898). Riportiamo integralmente — titolo e sottotitolo compresi.

MOVIMENTO SOCIALE

La macchina all'operaio?

Un amico ci scrive:

Tempo fa in un giornale socialista lessi una notizia, la quale, se fosse vera o falsa non so, mi diede da riflettere assai. Narrava detto giornale che in Inghilterra era stata inventata una macchina per ricamare, la quale eseguendo automaticamente tutti i lavori inerenti veniva a togliere qualsiasi intrusione dell'operaio e con questo il pane di bocca a gran numero di famiglie lavoratrici che dall'arte del ricamo ricavano i mezzi di sussistenza.

L'articolo conchiudeva il trafiletto con espressioni per nulla affatto benevoli all'indirizzo di coloro che alle idee collettiviste si oppongono, dicendo « fine che col continuo inventar macchine si andrà diritto diritto al collettivismo ».

A parte le espressioni ingiuriose dell'articolo, le illusioni per nulla affatto conformi alle regole della logica, a parte che ammesso il regno del collettivismo rimarrebbe aperta la questione chi dovrebbe portare ricami nel regno dell'uguaglianza, o se pure i ricami dovrebbero essere aboliti, e, dato questo in qual maniera dovrebbero essere occupati ricamatori e ricamatrici, a parte tante altre questioni, reputati che il quesito dei rapporti fra le macchine e la classe lavoratrice deve essere studiato assai, nelle sue modalità tutte, nelle forme che assume di giorno in giorno prima di concludere con leggerezza che per le macchine si va diritto al collettivismo.

Avendo riflettuto assai su questa questione, credetti cosa utile scrivere alcune delle fatte riflessioni, perchè è appunto dalla comunicazione delle proprie idee e dalla discussione che scaturisce la verità.

Non è qui il luogo di riportare le teoriche e le discussioni che si fecero sulle macchine, né fare dissertazioni sui vantaggi e sui danni da esse derivati alla società e in particolare alla classe operaia, quello che mi piace far rilevare si è una idea che mi balenò alla mente al leggere l'articolo del giornale socialista.

Una, fra le solite accuse contro le macchine, che merita di essere ponderata è la seguente: le macchine sono nemiche dell'operaio, perchè eseguendo esse il lavoro che dovrebbe essere compiuto dall'uomo, in maggior quantità e in più breve tempo, sono preferite al lavoro dell'uomo, sono chiamate a sostituire la mano d'opera e per ciò rubano al lavoratore il salario.

Questo quesito fa sorgere un'altra infinità di quesiti, e per risponderli si andrebbe per le lunghe, perciò il tralascio ed espongo brevemente le mie idee.

Orbene chi è che cosa rappresenta la macchina? — La macchina rappresenta l'operaio e la sua forza fisica: e mediante i congegni automatici rappresenta la parte d'intelligenza che è necessaria all'operaio per dar opera al prodotto: ossia la macchina costituisce in molte parti della produzione la classe lavoratrice, in una parola le macchine sono la riproduzione delle braccia dell'operaio e per essere brevi, le macchine sono le braccia moderne della produzione.

Ammesso questo, equità e giustizia esigerebbero che le macchine dovessero essere di proprietà esclusiva della classe lavoratrice, che queste le usufruisse, che da esse ritraesse il salario del quale dalle macchine è privato.

A questo patto le macchine non potrebbero più essere chiamate le nemiche dell'operaio, divoratrici del suo salario, ma sarebbero anzi le sue più potenti ausiliarie, e perfette cooperatori di produzione.

Le macchine sostituiscono le braccia dell'operaio, appartengono perciò al dominio dell'operaio.

Potrà sembrare un paradosso questa idea, ma studiata a fondo apparirà sempre più chiara, pratica e conforme ai postulati della giustizia e carità.

E per completare l'idea esposta, dirò, come una saggia legislazione sociale dovrebbe impedire, proibire, vietare in modo assoluto la proprietà individuale delle macchine, le quali sostituiscono le braccia del lavoratore.

Le macchine dovrebbero essere possedute dalla classe lavoratrice, la quale appunto, per ragione della diversità delle macchine, e dei loro scopi, dovrebbe essere divisa in corporazioni d'arti e mestieri.

Ogni corporazione dovrebbe essere proprietaria di un determinato genere di macchine, esercitare e ripartire in misura proporzionale i frutti ricavati dalla produzione su tutti i membri della corporazione.

In questo modo i vantaggi delle macchine sarebbero goduti direttamente dalla classe lavoratrice e non indirettamente come oggi, giorno, sarebbe impedita più facilmente la disoccupazione, impediti gli sfruttamenti, e allora, in uno alla corporazione, l'operaio troverebbe i mezzi di sussistenza e d'assistenza.

A molti sembrerà questa un'idea abbastanza avanzata, perchè, messa in pratica, verrebbe limitato il diritto di proprietà individuale, creando la proprietà corporativa, ma praticata

sarebbe il miglior modo di creare le corporazioni d'arti e mestieri, unico porto di rifugio e salvezza della classe lavoratrice.

Tempi nuovi, idee nuove; e al progresso dei fatti deve precedere il progresso delle idee, perchè è l'idea che illumina il fatto; propongo la questione, studiamola con amore, e un po' di frutto risulterà.

A. G. B.

Ma benissimo! Dalle macchine, dagli attrezzi del lavoro alla materia da lavorare il passo è breve.

Difatti — a mo' d'esempio — che cosa rappresenta la terra? La terra rappresenta una necessità assoluta dell'uomo per dar modo alla sua forza fisica di svilupparsi e per crearvisi il suo ambiente di vita; ossia la terra è il ventre che dà all'umanità tutto quanto ad essa è necessario per vivere.

Ammesso questo, equità e giustizia esigerebbero che la terra dovesse essere proprietà esclusiva di chi la lavora nell'interesse dell'umanità, che da essa deve ritrarre il necessario suddetto; il qual necessario oggi invece è costretto a comprare — molto caro — da coloro che sono diventati i proprietari privati, personali, della terra: suolo e sottosuolo.

Non pare all'egregio A. G. B.?

E per completare l'idea, diremo, come una saggia legislazione dovrebbe impedire, proibire, che immense estensioni di questo beato suolo rimanesse proprietà individuale — e per soprappiù incolte, mentre molte braccia cercano lavoro e certi prodotti agrari sono inferiori (come il grano), ai bisogni del consumo.

E così via... si potrebbe continuare sino all'... sole dell'avvenire.

Al signor A. G. B. quella sua idea che gli balenò alla mente, pare debba condurre alla proprietà corporativa e ad una opportuna limitazione del diritto di proprietà individuale; — questione di modo di vedere e di capire le cose: noi crediamo invece che quell'idea — non certo nuova — conduca logicamente dritto dritto al collettivismo — ovvero al socialismo — ovvero all'abolizione della proprietà privata di tutto quanto deve essere — per pubblica utilità, per equità e giustizia — proprietà collettiva.

Ed il suddato signor A. G. B. si convincerebbe di questo nostro modo di vedere quando volesse prendere visione e del nostro programma massimo e di tutti i nostri libricciatoli che lo tranno in moneta.

Qui torna il conto di rammentare ai nostri avversari clericali — che tratto tratto essi fanno come il profeta Balaam, il quale incaricati di confutare la religione degli ebrei per incarico dei gentili, animato dallo spirito di Dio, non riuscì che a tessere le lodi di quella fede che s'era proposto di annientare colla sua critica.

E così sia! cd.

AI NUOVI DEPUTATI

Rondani dott. Dino e Amilcare Cipriani, contro le pressioni e sopra le viltà avversarie usciti vittoriosi dalle urne politiche per forza dell'organizzazione del partito socialista, il nostro saluto e le nostre felicitazioni.

Ai loro elettori: bravi compagni!

LA CHIAMATA SOTTO LE ARMI

DELLA CLASSE 1874

(Fra due diplomatici)

— Hai letto? sono richiamati sotto le armi i militari di prima categoria della classe 1874, ascritti ai reggimenti di fanteria di linea e bersaglieri e al personale permanente dei distretti od appartenenti a tutti i distretti militari del regno. — Poca pinola! Non si tira nemmeno il fiato. Che te ne pare?

— Ebbene! Niente di male, mi pare! Tanta gente di meno che sentirà i danni del caro del pane.

— Ma cosa c'entra questo? Io vorrei sapere per qual ragione sono richiamati. Cosa diavolo succede? Non s'è mai parlato — in questi giorni — di probabilità di guerra!

— Come, e non conti per nulla la interminabile questione d'Oriente, e Cuba, e le Filippine, e la Cina...

— Che il diavolo ti porti! Cosa c'entrano noi in questi imbrogli?

— È inutile; tu non capisci nulla della politica estera. Sono cose interne di famiglia di cui non ti capisci.

— Sarà come tu dici — o superpolitico — me pare sia giusto invece una questione interna di pane... anzi di pagnotta.

Agli abbonati che non avranno rinnovato — entro il corrente mese — il loro abbonamento, verrà, col prossimo numero, sospeso l'invio del giornale.